Anno 122 Numero 238

LA STAMPA

Giovedì 27 Ottobre 1988 - L. 1000

Il tempo che farà	Temperature di ieri	
SERENO O POCO NUVOLOSO	Max. Catania	24°
	Min. Bolzano	3°
	Torino (media)	11,1°
	Previsioni a pagina 9	

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65681 - Telex 221.121 - Spedizione abbon. postale GR. 1/70. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6568.334-335. Tariffe Italia 6 numeri (c.c.p. 7104): consegna decentrata posta anno L. 225.000 - Estero L. 503.000 - Usa: La Stampa (USPS 684-930) published and printed daily in Turin Italy, $ Usa 410 yearly (2nd class postage paid at Long Island City, NY 11101 and at additional mailing offices). Send address changes to La Stampa, 11-03 46th Avenue, L.I.C. NY 11101 - Copie arretrate L. 2.000 - Estero: (spedizione via aerea *) Austria sc. 15; *Belgio fb. 55; *Canada $ can. 1,75; *Danimarca kr. 11; *Egitto pt. 100; *Finlandia fmk 6; Francia fr. 8; *Germania D.M. 2,00; *Grecia dr. 180; *Inghilterra p. 70; Jugoslavia din.; *Libia dirh 360; Lussemburgo fl. 40; *Norvegia kr. 10; *Olanda fl. 2,70; *Portogallo esc. 180; *Spagna pts. 175; *Svezia skr. 9; Svizzera frs. 2; Svizzera Ticino frs. 1,70; *Usa $ 1,50; *Usa West Coast $ 1,75. Concess. esclusiva per la pubblicità: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Tariffe: Modulo mm 42x45; festivi, posiz. o data di rigore tariffa in parentesi. Occasionali L. 560.000 (672.000); Comm. L. 530.000 (636.000) - Pubbl. elettorale L. 635.000 (762.000); Ricerche pers., il venerdì L. 560.000 (672.000) - Finanz. e legali L. 645.000 (774.000) - Necrologi L. 8.500 parola (Famiglia L. 6.500) - Echi L. 15.500 la linea - Economici vedi rubriche - Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione

VALUTE		
DOLLARO	1333,8	- 4,25
MARCO	744,69	+ 0,29
BORSE		
MILANO (Comit)	584,85	+ 0,41%
NEW YORK (Dow Jones)	2165,18	- 8,18

OGGI Tutto dove
Settimanale dei viaggi e della buona tavola

La Camera accontenta Darida e Nicolazzi: l'inchiesta prosegue

Carceri d'oro, tempi lunghi

E' passata la tesi dc-psi-psdi: non andranno davanti all'Alta Corte, ma in tribunale - L'accusa a Vittorino Colombo è stata archiviata - Un incerto futuro procedurale con il rischio di nuovi rinvii

ROMA — Franco Nicolazzi e Clelio Darida non sono stati deferiti alla Corte Costituzionale e per loro l'inchiesta prosegue; l'accusa a Vittorino Colombo è stata archiviata. Lo scandalo delle carceri d'oro si inoltra ora in un tortuoso futuro procedurale dove tutto è incerto: da gennaio dovrebbero essere i magistrati ordinari a giudicare se vero scandalo c'è stato, se le tangenti dell'architetto milanese Bruno De Mico sono finite nelle casse dei partiti e dei due ex ministri dc e psdi, in cambio di appalti.

Le Camere, riunite in seduta comune, hanno scelto ieri a scrutinio segreto con la larga maggioranza dei voti dc-psi-psdi-radicali-Verdi e senza franchi tiratori; comunisti, dp, pli, pri, msi e sinistra indipendente, in schieramento alternativo, hanno chiesto la messa in stato di accusa di Nicolazzi e Darida. Per Colombo le votazioni sono state due: la prima (mozione comunista) chiedeva il supplemento di istruttoria; la seconda (richiesta missina) la messa in stato di accusa. Entrambe sono state respinte.

Cinquecentoventi per Nicolazzi (contro 359) e 532 per Darida (contro 347) hanno deciso invece che la loro posizione va «connessa» a quella degli imputati cosiddetti «laici», i «non ministri», e che quindi bisogna rimandare gli atti di questo procedimento all'Inquirente, la quale non potrà compiere alcun atto, perché il referendum di un anno fa l'ha privata dei poteri «coercitivi». Ciò significa che la commissione dovrà inviare gli atti al magistrato ordinario competente (il giudice istruttore di Milano) per chiedergli di contestare a questi «laici» (fra i quali ci sono il corruttore Bruno De Mico e l'ex direttore generale dei Lavori pubblici Gabriele di Palma, latitante) l'accusa di concorso in corruzione.

Gli atti torneranno poi all'Inquirente, che entro il 31 dicembre dovrà riferire al Parlamento, forse (è incerto) nuovamente riunito in seduta comune. Dopo quella data ogni atto sarà inutile, la commissione per i procedimenti di accusa svanirà, i reati ministeriali passeranno alla competenza del giudice ordinario e di conseguenza anche questo processo Nicolazzi-Darida sarà trasferito al giudice per il compimento dell'istruttoria. Tempo 90 giorni e poi nuovamente tutte le carte passeranno alla Camera, che dovrà decidere (sulla base di una relazione motivata del magistrato) se concedere o no l'autorizzazione a procedere nei confronti dei due. Infine potrebbe esserci il rinvio a giudizio, con i tre gradi (tribunale, Corte d'Appello e Cassazione) garantiti all'imputato, a differenza dell'unico e inappellabile verdetto dell'Alta Corte.

Un itinerario dunque molto complesso, dalle svolte ancora incerte (per esempio, come ci ha confermato Claudio Vitalone, ex magistrato e senatore democristiano, sarà sollevato il conflitto della competenza territoriale per trasferire l'intero processo a Roma) e con l'incognita aperta di un nuovo possibile referendum che rimetterebbe tutto in gioco. Entro la fine dell'anno è sufficiente che un quinto dei deputati (125) chiedano la consultazione popolare sulla legge costituzionale appena approvata e che assegna al giudice ordinario la competenza sui reati ministeriali. Ottantuno firme ci sono già (raccolte dai radicali), altre se ne possono aggiungere e democristiani come Vitalone ci hanno confidato che sono pronti a firmare. Se ciò avvenisse, tutto si bloccherebbe nuovamente, il rinvio sarebbe destinato ai tempi infiniti delle riforme italiane.

Il voto di ieri, rimettendo al giudice ordinario il processo ai ministri — come ha voluto la maggioranza degli italiani che nel referendum ha abrogato l'Inquirente —, sarebbe ineccepibile se non fossero stati usati due pesi e due misure: da un lato Nicolazzi e Darida (che avevano gli indizi più gravi a carico); dall'altro Vittorino Colombo (in una posizione sfumata, essendo stato il suo segretario a trattare con De Mico). Per i primi due si è scelta la strada della giustizia ordinaria, dal momento che sarebbe stata insostenibile la richiesta di archiviazione; per il terzo invece le regole della giustizia politica hanno funzionato e il caso è stato archiviato.

Una disparità di trattamento mal giudicata da repubblicani e liberali, gli unici due partiti di governo che si erano pronunciati per la messa in stato di accusa di Nicolazzi e Darida e contro il nuovo rinvio all'Inquirente. Antonio Del Pennino, capogruppo pri: «*La giustizia politica, in articulo mortis, ha rivelato ancora una volta i suoi effetti perversi*». Egidio Sterpa, liberale e presidente dell'Inquirente: «*Chi ha votato per il supplemento delle indagini ha scritto una brutta pagina nella storia del Parlamento: è solo un espediente per allungare i tempi. La gente lo interpreterà come un insabbiamento*».

Da parte loro gli interessati erano molto soddisfatti. Tutti e tre hanno partecipato alle votazioni (Colombo si è astenuto solo nella seconda che lo riguardava) e ai missini che hanno protestato per questa scelta Nilde Iotti ha replicato che non di irregolarità si trattava, ma di un'«*opportunità affidata alla valutazione del singolo*».

Nicolazzi si è preso la prima pacca sulle spalle di complimenti dal deputato dc torinese Giuseppe Botta, poi è scappato tra gli avvocati e i parenti che assistevano dalla tribuna del pubblico. Darida prima ha ricevuto la notizia dal socialista Silvano Labriola («*E' andato tutto bene*»), poi ha inseguito Bettino Craxi nel Transatlantico per ringraziarlo dei voti socialisti, ma il segretario psi gli ha concesso solo una distratta stretta di mano. Vittorino Colombo, commosso, ha ricevuto baci e abbracci da tutti, anche da un entusiasta redattore del Tg1.

Cesare Martinetti

Romita «Fusione col psi»

ROMA — Il leader della minoranza psdi, Romita, conferma: l'unificazione col psi è all'ordine del giorno. Decisivo il congresso di primavera. «*Tutti dovranno impegnarsi all'unità, viceversa potremmo non partecipare alle assise*».

(A pag. 2 servizio di Augusto Minzolini).

Sono almeno 200: lo annuncia il Cancelliere al termine della visita

Kohl: Gorbaciov libererà tutti i prigionieri politici

Il rilascio entro l'anno - Mosca rilancia la sua candidatura per la Conferenza sui diritti umani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Gorbaciov libererà tutti i prigionieri politici entro la fine dell'anno. Ma l'annuncio è stato Helmut Kohl a darlo, ieri pomeriggio, nella conferenza stampa che ha chiuso la sua permanenza ufficiale in Urss: dopo aver ricevuto assicurazioni in tal senso, nei tre giorni di colloqui fra i ministri degli Esteri Genscher e Shevardnadze. La visita del Cancelliere, avviata da un duro scambio di battute su Berlino e la questione tedesca, si chiude così su una nota meno dolente e molto significativa per Kohl, scelto da Gorbaciov per annunciare al mondo un gesto spettacolare. Liberando «*le persone che in Occidente vengono definite prigionieri politici*», Mosca toglie infatti uno dei principali ostacoli all'approfondimento delle sue relazioni con l'Occidente e alla conclusione della Conferenza di Vienna «sulla sicurezza e la cooperazione in Europa»; e, soprattutto, rilancia con clamore la propria candidatura per una Conferenza sui diritti umani: finora, soltanto la Francia aveva dato il suo assenso, mentre all'interno della Nato non si nascondevano le perplessità, temendo un «colpo di propaganda» del Cremlino. Una delle condizioni poste da Washington era la liberazione dei «prigionieri di coscienza».

Di chi si tratti, per la verità, non è facile dire con precisione. Kohl, ieri, ha parlato di un «*elenco*» presentato a Gorbaciov; ma non ha voluto far cifre, né ha svelato quelle fornite dai sovietici. Ma è noto che Mosca non ammette l'esistenza di prigionieri politici: la dizione scelta di solito è, appunto, quella più sfumata di «*persone considerate tali in Occidente*». Anche così, tuttavia, i conti non tornano sempre: secondo organizzazioni umanitarie internazionali, si tratta di duecento o trecento persone. Secondo fonti ufficiali, di poche decine: «*Una ventina*», diceva ieri il portavoce Gherasimov; limitandosi ad osservare, a proposito delle dichiarazioni di Kohl, che il «*problema sarà risolto alla Conferenza di Vienna*». Secondo Sacharov, che l'anno scorso parlava di alcune centinaia e più di recente di poche decine, «*il loro numero cambia di continuo*».

Perché in due anni, Gorbaciov ha liberato oltre trecento persone rinchiuse nei campi per violazione degli articoli 70 e 190 del codice penale, quelli che puniscono la «*propaganda antisovietica*» e «*le calunnie sul regime dell'Urss*». Ma non sempre è possibile sapere con precisione chi altro, e sulla base di quali altri articoli, ne ha seguito la sorte: secondo fonti occidentali, molti «*prigionieri di coscienza*» sono condannati per vicende che ricadono sotto il diritto comune; così come c'è chi si presenta da prigioniero politico senza poterlo provare.

Ma tutto, in questo delicato settore, è in movimento, mentre si annuncia la riforma penale. Forse anche per questo Kohl ha definito i risultati della sua visita «*al di là delle previsioni*». Perché il rilancio dei rapporti sovieto-tedeschi c'è stato e il ghiaccio si è rotto davvero, ma qualche lastrone è rimasto. Ora, si guarda al «secondo atto» di questo disgelo: la visita di Gorbaciov a Bonn, in primavera. L'intesa politica, se ci sarà, verrà allora; sulla «casa comune europea», probabilmente, e sui rapporti bilaterali. Kohl non escludeva progressi anche su Berlino, dove «*si è in cerca di soluzioni pratiche a lungo termine*», e in prospettiva sul problema dell'unificazione, dove «*l'ultima parola della storia non è ancora stata detta*». Ma per il momento, le soddisfazioni maggiori i tedeschi le hanno avute in campo economico: trenta accordi firmati, per importi non ancora precisati ma assai consistenti; e 80 in preparazione. Una piccola vendemmia che, forse, annuncia dell'altro.

Emanuele Novazio

Raid d'Israele, 11 morti

GERUSALEMME — Bombe su due sobborghi di Beirut, un campo di Fatah presso Sidone e postazioni sciite: in tre raid particolarmente duri (i morti sono almeno 11) Israele ha usato il pugno di ferro. E' una rappresaglia per i sette militari di Gerusalemme uccisi da un'auto bomba nel Libano Sud, ma quest'escalation dopo le aperture di Hussein, Mubarak, Arafat verso Peres, fa riflettere.

Certo, gli hezbollah sciiti, che hanno annunciato nuovo sangue, vedono con terrore le prospettive d'una pace negoziata. Ma anche i laboristi potrebbero avere interesse, nell'imminenza del voto, a mostrarsi duri: gli avversari vogliono infatti presentarli come imbelli, pronti ad abbracciare Arafat. E laborista è il ministro, Rabin, che ha ordinato l'operazione.

Il premier Shamir ripete intanto che mai più accetterà un governo con i socialisti.

(A pag. 5 i servizi di Guido Rampoldi)

Secca spaccatura nell'esecutivo

La Cgil non avrà un «direttorio»

Pizzinato costretto a ritirare la proposta

ROMA — La Cgil esce profondamente spaccata dalla riunione dell'esecutivo di ieri che ha visto la votazione di due documenti contrapposti. Pizzinato continuerà a guidare la Confederazione, ma il suo compito sarà da ora pieno di ostacoli e difficoltà per l'aperta opposizione di una agguerrita minoranza. Ieri il segretario ha dovuto ritirare la sua proposta di un «patto di gestione politica collegiale», una specie di «direttorio» per superare le gravi lacerazioni interne ed arrivare senza traumi al prossimo congresso del '90.

Nel documento che ha approvato la sua relazione (25 «sì», 12 «no» e 3 astenuti), infatti, non si parla di «patto», ma più genericamente di «*impegno solidale del gruppo dirigente nel portare avanti le priorità unitariamente definite*». Con 28 «no», 17 «sì» e 2 astenuti è stata, invece, respinta la mozione dei 12 «ribelli» (i comunisti Cofferati, Airoldi, Perzi, Nanu, Federico e Grandi; i membri della terza componente Lettieri e Lattes; i socialisti Cerfeda, Bordini, Persio e Murgia che però poi ritiravano la loro firma). Giudicato l'attuale vertice «*poco unitario e poco autorevole*», la mozione affermava la necessità di «*una verifica contestuale delle linee programmatiche della Cgil e dei processi di rinnovamento del gruppo dirigente da realizzare nella fase che ci separa dal congresso*». In sostanza, Pizzinato avrebbe dovuto lasciare in breve tempo la leadership della Cgil.

(A pagina 7 il servizio di Gian Carlo Fossi)

A Busalla i pazienti dovevano pagare per essere curati, sotto accusa il primario

L'ospedale vende tutto, anche i morti

Tre ditte di pompe funebri si dividevano i servizi versando tangenti al personale - Cadaveri trasportati sui sedili di auto private - Denunciate anche due suore - Un posto letto costava 100 mila lire, avere il letto rifatto tremila, un bagno diecimila

GENOVA — Un ospedale come un mercato: i pazienti dovevano pagare 4 mila lire per farsi rimboccare le coperte, 10 mila per una spugnatura nella vasca, 5 mila per un clistere. Centomila lire per ottenere un letto o per prolungare una degenza. Racket del «caro estinto», fra ditte di pompe funebri che si dividevano i trasporti secondo i giorni della settimana e pagavano tangenti al personale per essere favorite.

E' accaduto all'ospedale di Busalla, cittadina della Valle Scrivia, 8 mila abitanti, 30 chilometri da Genova, al centro di un'inchiesta dei carabinieri che hanno per ora denunciato otto persone: il primario Francesco Patrone, 64 anni; le due suore Agnese Mitta e la sorella Mafalda dell'ordine «Benedettine della Provvidenza»; l'avvocato Giuseppe Calitri, ex pretore onorario di Busalla; i tre titolari di agenzie di pompe funebri Crocifisso Drazza, Giovanni Grottin e Vittorio Grosso. Denunciato anche il figlio di un degente deceduto: si sarebbe appropriato di una parte dell'eredità escludendo il fratello.

L'ospedale degli abusi e dei misteri: un ammalato avrebbe nascosto 50 milioni sotto il cuscino, ma, alla sua morte, il denaro non è stato ritrovato. Secondo i carabinieri, la maggiore responsabilità di questa «corte dei miracoli» della sanità sarebbe il professor Patrone, responsabile dell'andamento dell'ospedale: avrebbe fra l'altro consentito pagamenti effettuati da congiunti di ricoverati. E' accusato di peculato, concussione (in concorso con le due suore), omessa denuncia di reato, vilipendio di cadavere.

Alcuni lasciti sarebbero stati registrati presso lo studio di uno degli imputati, Giuseppe Calitri, qualificatosi come notaio, senza esserlo. Le indagini sono partite da segnalazioni anonime, ma hanno trovato facile presa nel paese dove l'andamento dell'ospedale era addirittura diventato fonte di barzellette più o meno macabre.

Si speculava, infatti, anche sulla morte. Fra l'ospedale e l'obitorio ci sono alcune centinaia di metri in discesa, e poiché Busalla non dispone di un carro funebre comunale, spesso i defunti venivano portati in barella. «*A volte nemmeno coperti da un lenzuolo*», ha riferito un testimone. Ma c'è di peggio. Si parla di salme sistemate in un'utilitaria e legate con una corda ai sedili.

Busalla, storico luogo di villeggiatura dei genovesi, è in questa stagione una cittadina-dormitorio. Molti gli anziani che muoiono in ospedale: così il business del defunto, diviso fra tre o quattro agenzie, ha da anni un fatturato notevole. Per i parenti che non possono permettersi di pagare un servizio regolare, la barella o l'auto trasformata in carro funebre.

Dice un'anziana signora, che prega di evitare il suo nome temendo ritorsioni: «*Ogni volta che chiedo di rifarmi il letto, e ciò avviene di solito la domenica mattina, devo pagare tremila lire e mia nuora mi porta da casa cuscino e lenzuola*».

Storie allucinanti salgono dalle corsie affollate e trovano molte conferme. L'ospedale dipende dall'Usl numero 10 il cui comitato di gestione è presieduto da Francesco Malerba, socialista, ex assessore regionale.

Dice Malerba: «*Sull'ospedale circolano da tempo molte voci; sappiamo che alcuni dipendenti religiosi e laici sono stati interrogati*». Ma l'Usl che ha fatto, come intende procedere? «*Non ritengo corretto esprimere giudizi essendovi un'inchiesta in corso; per ora la nostra amministrazione non ha ricevuto alcuna denuncia. Certo, qualche provvedimento sarà preso, ma è ancora prematuro parlarne*».

All'interno dell'ospedale, molta tensione. Le suore rifiutano di parlare. Una si lamenta: «*Dopo anni di sacrificio e di preghiera, i carabinieri sono venuti a prelevarmi per un interrogatorio mentre recitavo il rosario*».

Un medico cerca di ridurre tutto ad una lotta fra personale laico e religioso: «*Fra loro i rapporti sono stati spesso conflittuali, la direzione aveva pensato di sostituire le suore con infermiere*».

Un'ottantenne non sa che cosa siano le tangenti: «*Se lei vuol dire di qualche banconota lasciata sul comodino, ebbene allora è vero*». Fra le testimonianze, quella di una signora accompagnata al pronto soccorso e poi in corsia. Le dicono: «*Lei è fortunata, sapesse quanto è lunga la lista di attesa*». E la signora: «*Fortunata io? Con tutto quello che ho pagato*».

Guido Coppini

Prestiti e regalini al Cremlino

Pellegrini europei di memoria corta

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI — Dolce è sentirsi in pace con l'Urss, e soccorrere la sua perestrojka vacillante, e alla fine della corsa strappare a Gorbaciov il sorriso che incanterà il mondo. Così dolce e inebriante che la vista spesse volte si annebbia: uno dopo l'altro i dirigenti dell'Europa occidentale si recano a Mosca, le valigie cariche di prestiti e regalini, e quando tornano a casa non hanno che estasi negli occhi, orgoglio per essere arrivati prima di altri. Quel che davvero è accaduto a Mosca probabilmente lo hanno capito, ma la sobrietà per dirlo non sempre abbonda. Conta innanzitutto la fervida gara, conta il sentimento più della fredda ragione. Che importa se Gorbaciov ha ricevuto molto, e dato in cambio poco se non nulla. Questa è epoca di ebbra fiducia, anzi d'amore, e chi nutre dubbi avrà ragioni da vendere ma difficilmente parteciperà al godimento.

Perfino Mitterrand, che qualche anno fa preconizzava il superamento di Yalta, da tempo ha fatto marcia indietro. Oggi si incontrerà con Ciriaco De Mita ad Arles, nel Sud della Francia, e senza cavillare disquisirà brevemente sul piano Marshall caro al presidente del Consiglio, per poi passare all'essenziale: ai prestiti che anche Parigi intende concedere all'Urss (due miliardi di dollari, si dice), e al viaggio presidenziale nella patria di Gorbaciov, fissato per novembre. Così, al termine del colloquio di Arles, si potranno tirare le prime somme: in dieci giorni Mosca ha ottenuto da europei occidentali e giapponesi prestiti oscillanti tra 9 e 10 miliardi di dollari. Una iniezione poderosa: era molto tempo che l'Urss non riceveva tanto, e a così facile prezzo. Il fatto che gli europei si muovano in ordine sparso, senza coordinamento nella Cee né con gli americani, costituisce un vantaggio per il Cremlino: l'ultimo arrivato sarà indotto a versare più del precedente, per tema di apparire l'ultimo, per l'appunto.

Quel che stupisce, in mezzo a tanto groviglio, non è certamente l'entusiasmo degli industriali. E' normale che questi ultimi si mobilitino, scommettano sia pur provvisoriamente sulla perestrojka e sull'immenso mercato che potrebbe aprirsi a Est. La loro vocazione è di trar profitto ogniqualvolta si apre una breccia, con la prudenza d'obbligo ma anche con il gusto del rischio che è loro congeniale. Quel che stupisce è il modo di condursi dei politici occidentali, è la loro mancanza di memoria, ed è il sottile disprezzo che mostrano di avere per se stessi. Mancanza di memoria perché non è la prima volta che gli occidentali distribuiscono soldi a regimi comunisti che promettono perestrojke e comunismo consumista: già è successo nei confronti della Polonia di Gierek e della Jugoslavia cosiddetta neutrale, e i risultati si son rivelati catastrofici. Infatti il monopolio dello Stato sull'economia restava totale, e le perestrojke non erano che decisioni prese dall'alto, sempre reversibili. Ma il disprezzo per se stessi è ancor più impressionante: a rigor di logica, i pellegrini europei si son recati a Mosca per sostenere Gorbaciov, per rispondere ai suoi appelli di aiuto. Erano dunque in posizione di forza, per una volta: potevano chiedere, esigere più che la liberazione di qualche detenuto. Potevano dire: noi vi aiutiamo ma voi smettete di modernizzare i vostri armamenti, nucleari e convenzionali. Noi vi sosteniamo, ma smettete la vostra campagna contro l'Europa del '93, e le chiacchiere sulla Comune Casa Europea, protetta dall'Urss e emancipata dagli Stati Uniti. E riconoscete

Barbara Spinelli

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Straordinarie misure legislative per gli animali d'allevamento

Nasce in Svezia la libertà ruspante

E' bastato che Astrid Lindgren, la celebre, ottantunenne autrice di *Pippi Calzelunghe*, sollevasse il problema con una serie di favolette allegoriche, perché la Svezia intera insorgesse e il sensibilissimo governo di quella sensibilissima nazione approntasse in gran fretta un pacchetto di misure legislative in favore degli animali d'allevamento, che passerà forse alla storia come la prima «Carta dei diritti del pollo».

Il pollo di batteria svedese, ad esempio, è destinato a scomparire; i sovraffollati capannoni d'oggi verranno gradualmente ampliati in modo che ogni singolo animale disponga di un suo inalienabile «spazio di razzolamento». Stesse disposizioni per bovini e ovini, cui non si potrà d'ora in poi negare la libera brucatina; né conigli e tacchini potranno più essere imprigionati in gabbiette invivibili; né potrà essere legato alla catena lo scandinavo porcello, per il quale la Carta prevede che sia provvisto di un luogo per mangiare e di un altro, separato, per dormire; mentre per tutti è ovviamente escluso l'impiego di ormoni e altre diavolerie chimiche, se non a scopi terapeutici.

Quanto all'inseminazione artificiale, la nuova legge per ora sorvola; ma la scrittrice già osserva: «*Quando ero giovane e vivevo in campagna, una mucca poteva contare su almeno un giorno felice all'anno; il giorno che la portavano in visita dal toro*». S'intravedono crociate per i buoi, referendum sui capponi.

Iniziative di questo genere, che sembrano appartenere alla sfera delle amabili e un po' retoriche bizzarrie di un Paese dove gli scrittori sono presi sul serio, pongono in realtà, tolta la carta velina, domande che non stonerebbero sulle labbra di Amleto, di Macbeth, di Lear.

Folle e offensiva appare la sproporzione tra le cure studiate per il benessere dei polli e il disperato malessere in cui vive un buon terzo degli umani; assurda suona la squilla della libertà ruspante a vantaggio di creature che finiranno comunque arrosto, e delirante l'antropomorfica pretesa di farle sia pure per un momento felici. Se quei legislatori non suggeriscono neppure tra le righe una progressiva conversione alla dieta vegetariana, che senso, che valore può mai avere tanto pietismo, salvo quello di tranquillizzare la coscienza assassina del mangiatore recidivo di trippe e lombatine?

I diritti di polli e tacchini, di vitelli e maiali? Ma se sono allevati col preciso scopo di essere poi serviti a tavola! Se sono in partenza condannati a morte!

Non sappiamo cosa risponderebbe Astrid Lindgren a simili obiezioni. Quanto a Shakespeare direbbe (ha detto) che anche ognuno di noi è condannato a morte in partenza, e che un po' di spazio razzolabile, un po' d'erba fresca, un po' di paglia pulita non è che cambino la situazione ma rendono talvolta più tollerabile il breve tempo della nostra candela.

Carlo Fruttero
Franco Lucentini

Nelle pagine sportive

COPPE EUROPEE

Delude il Milan 1-1
Dilaga la Juve 5-1
Pari della Samp 1-1

SUD AFRICA, POCHI VOTANTI NELLE TOWNSHIP

Johannesburg. Abitanti di Soweto, il maggior ghetto negro del Sud Africa, attendono di votare. Ma l'affluenza alle urne è stata bassa, a causa del boicottaggio proclamato dagli attivisti antiapartheid, anche se il flusso alle urne è aumentato alla fine della giornata lavorativa. E' stata la prima consultazione elettorale in cui bianchi, negri, indiani e meticci si sono recati insieme a esprimere il voto, ma essi potevano scegliere solo candidati della propria razza. Massiccia la presenza della polizia, dopo l'ondata di attentati dinamitardi nelle ultime settimane (Ap)